

1a DOMENICA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 9,8-15*

⁸Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: ⁹«Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi; ¹⁰con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca. ¹¹Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra».

¹²Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. ¹³Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra. ¹⁴Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi ¹⁵ricorderà la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne».

A causa dell'umana malvagità «il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra» (Gen 6,6) e ne decise l'annientamento mediante il diluvio, salvando quei pochi giusti che avevano trovato grazia ai suoi occhi. Con loro vuole cominciare una creazione nuova che riprende formalmente la prima le acque ricoprono la terra ma in un certo senso la supera, perché Dio tiene ormai conto del peccato dell'umanità e manifesta così più apertamente il proprio volto di misericordia. Gli animali sono ora riconsegnati alla signoria dell'uomo anche come cibo, però è esplicito l'ammonimento a riconoscere la sacralità della vita, prima di tutto quella umana che appartiene a Dio.

Seconda lettura: *1 Pietro 3,18-22*

Carissimi, ¹⁸Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. ¹⁹E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; ²⁰essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. ²¹Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, ²²il quale è alla destra di Dio dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

Di fronte all'ostilità crescente che circonda i cristiani, Pietro invia ad alcune comunità dell'Asia Minore una lettera di esortazione a perseverare nella testimonianza di fede pur nella sofferenza. Ai fratelli provati dalla persecuzione si ricorda l'opera salvifica di Cristo e la sua efficacia anche verso i morti, perfino verso i contemporanei di Noè, ritenuti i più empì tra gli uomini. A coloro che vengono chiamati beati se dovranno soffrire per la giustizia. Si ricorda

la radicale ingiustizia di ogni *uomo*, per la cui salvezza è morto l'unico Giusto.

Il passo ci fa inoltre udire *l'eco* delle prime liturgie battesimali con le loro professioni di fede. Un tempo Dio salvò attraverso l'acqua del diluvio un «*piccolo resto*» dell'umanità che aveva trovato grazia ai suoi occhi. Ma la figura trova il suo straordinario adempimento nella redenzione operata da Cristo per coloro che, attraverso l'acqua del battesimo, la rendono operante nella propria vita.

Vangelo: Marco 1,12-15

In quel tempo, ¹²lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ¹³ed egli vi rimase quaranta giorni tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.

¹⁴*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: ¹⁵«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».*

Il Figlio di Dio nel battesimo al Giordano ha accettato di confondersi con i peccatori per prendere su di sé il peccato del mondo: a questa sua missione egli si prepara nella solitudine del deserto, luogo dell'incontro con Dio e dello scontro con l'Avversario. È lo Spirito a sospingervi con forza Gesù. Il v. 13b ci dice che il combattimento fu vittorioso fin dal principio: affermare che Gesù «*stava con le fiere*» equivale a presentarlo nello stesso tempo come il nuovo Adamo che resiste al tentatore e perciò permane signore di un cosmo pacificato (ls 11,6-9). Il servizio a lui reso dagli angeli riprende il Sal 90,11 e indica che la sua missione è accompagnata dall'aiuto e dalla protezione di Dio.

MEDITATIO

La vita può ricominciare. Oggi. Ed è una possibilità reale, data da Dio, non perché l'ho deciso io facendo conto di aver chiuso con il passato; infatti così non potrebbe durare a lungo, ormai lo so. Può invece durare in eterno, in un 'oggi' più giovane dell'alba della creazione, proprio perché è Dio a proporlo. Il nuovo inizio non è affidato alla mia fragile volontà, ma alla sua onnipotente volontà di amore.

Proprio questo mi offre, oggi, come grazia efficace, la Parola ascoltata nella liturgia. Messaggio di novità che emerge dal diluvio e riluce dei colori dell'arcobaleno, e dona pace al cuore: è lavato il peccato che mi pesa e mi abbruttisce. Lavato nelle lacrime del pentimento, nelle acque del battesimo, nel sangue del Cristo. Nessuno è perduto, nessuno è senza speranza. Gesù ha conosciuto le mie tentazioni e ha vinto il Maligno. Da lui posso attingere forza ogni giorno; il tempo è compiuto; Dio, se lo voglio, regnerà in me. Sì, oggi, nuova creatura, comincio.

ORATIO

Dio paziente e misericordioso,
che rinnovi nei secoli la tua alleanza con tutte le generazioni,

disponi i nostri cuori all'ascolto della tua parola,
perché in questo tempo che tu ci offri
si compia in noi la vera conversione.

C O N T E M P L A T I O

L'Eucaristia ci dona l'energia divina
e ci propone il modello
della vita di comunione nella Chiesa.
(PIERO CODA)

A C T I O

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Fammi conoscere, Signore, le tue vie»

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Farsi uomo significa divenire 'poveri', non avere niente con cui farsi forte di fronte a Dio, nessun sostegno, nessuna forza e sicurezza oltre all'impegno e al sacrificio del proprio cuore. Il divenire uomo appare in tal modo come confessione della povertà dello spirito umano di fronte alla rivendicazione totale dell'inaccessibile trascendenza di Dio. Con il coraggio di una tale povertà cominciò l'avventura divina della nostra salvezza. Gesù non si era tenuto niente e non si difendeva con niente: nemmeno con la sua origine. Satana, invece, cerca di impedire questa povertà radicale. Egli vuole fare Gesù forte, perché teme propriamente una cosa sola: l'impotenza di Dio nella natura umana assunta, Dio in un cuore umano votato al sacrificio, che nella fedeltà incondizionata alla sua innata povertà soffre dall'interno e quindi si salva - il bisogno e la perdizione dell'uomo.

Perciò il tentativo di Satana è un attentato all'auto-annichilimento di Dio, una tentazione alla sicurezza e alla 'ricchezza dello spirito' e dunque alla divinità in Gesù, un sondaggio della serietà e grandezza della sua umanità. Sin dall'inizio ha fatto e fa questo, e sempre lo riconosceremo alle parole: *«Sarete come dèi»*. Questa è la tentazione delle tentazioni, variata in mille modi: la tentazione contro la verità della natura assegnata all'uomo. Egli vuole che la terra resti esclusivamente sua, e con essa anche l'uomo: l'uomo, intorno al quale si combatteva prima che si destasse all'alba della sua libertà così da non essere mai richiesto ed invitato alla libera decisione su se stesso in maniera disinteressata, ma sempre già o amichevolmente corteggiato o astutamente attaccato (J.B. METZ, *Povertà nello spirito. Meditazioni teologiche*, Brescia 1968, 16s.).

LUNEDÌ I SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Levitico 19,1-2.11-18*

¹Il Signore disse a Mosè: ²«Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo.

¹¹Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri. ¹²Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome de) tuo Dio. Io sono il Signore. ¹³Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo. ¹⁴Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.

¹⁵Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia. ¹⁶Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. ¹⁷Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui. ¹⁸Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore».

Giudica il tuo prossimo con giustizia. Questa serie di prescrizioni della Legge di santità ruota attorno alla santità di Dio e alle esigenze che ne scaturiscono per il popolo eletto. Siamo chiamati tutti alla santità, e corrispondiamo a questa vocazione con l'osservanza dei Comandamenti. Solo con questa osservanza fedele e amorosa possiamo piacere a Dio.

Vangelo: *Matteo 25,31-46*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³¹«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. ³²E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, ³³e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

³⁴Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. ³⁵Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

³⁷Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti

a visitarti? ⁴⁰Rispondendo, il re dirà loro: *In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

⁴¹Poi dirà a quelli alla sua sinistra: *Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.* ⁴²*Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere;* ⁴³*ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.* ⁴⁴*Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?* ⁴⁵*Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.* ⁴⁶*E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».*

Questa pericope è una rivelazione relativa alle cose ultime, al giudizio universale. In queste tradizioni il Figlio dell'uomo è presentato come una figura insieme umana e celeste, con un ruolo fondamentale nell'instaurazione del regno di Dio e nel ricondurre a Dio tutti gli eletti. Gesù identifica se stesso con questo personaggio glorioso. Egli verrà a concludere la storia, assumendo in modo definitivo e manifesto quella regalità che nel tempo è rimasta nascosta agli occhi di tutti.

MEDITATIO

«*Io sono il Signore*», ripete Dio nell'Antico Testamento a sigillo dei precetti sull'amore fattivo e quotidiano verso il prossimo. Io sono il Signore che vede la vostra condotta, si prende cura della vita di ogni uomo ed esige che sia rispettata e soccorsa, così che siate santi della mia stessa santità.

«*L'avete fatto a me*», ripete Gesù nel vangelo. Io sono il Re che non vedete in ciascuno dei miei fratelli più piccoli, ma in loro potete soccorrermi, servirmi, oppure ignorarmi. Oggi comincia la mia vita eterna, se ti avrò amato come me stesso, fratello in Cristo, fratello-Cristo.

ORATIO

Convertici a te,
o Padre, nostra salvezza,
e formaci alla scuola della tua sapienza,
perché l'impregno quaresimale,
lasci una traccia profonda nella nostra vita.

CONTEMPLATIO

Come il cibo corporale è necessario per la vita a tal punto che senza di esso non si può vivere, cosè il cibo spirituale è necessario per la vita spirituale, in modo che senza di esso la vita spirituale non si può mantenere.

(TOMMASO D'AQUINO)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima*» (Sal 19).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Quelli che si avvicinano al povero lo fanno dapprima in un desiderio di generosità, per aiutarlo e soccorrerlo; si considerano dei salvatori e spesso si mettono su un piedistallo. Ma toccando il povero, raggiungendolo, stabilendo una relazione di amore e di fiducia con lui, il mistero si svela. Nel cuore dell'insicurezza del povero c'è una presenza di Gesù. È allora che essi scoprono il sacramento del povero e che arrivano al mistero della compassione. Il povero sembra spezzare le barriere della potenza, della ricchezza, della capacità e dell'orgoglio; fa fondere quei gusci che il cuore umano si mette intorno per proteggersi. Il povero rivela Gesù Cristo. Fa scoprire a chi è venuto per 'aiutarlo' la sua stessa povertà e vulnerabilità; gli fa scoprire anche la sua capacità di amare, la potenza d'amore del suo cuore. Il povero ha un potere misterioso: nella sua debolezza, egli diviene capace di toccare i cuori induriti e di rivelare loro le fonti d'acqua viva nascoste in loro. È la manina del bimbo di cui non si ha paura, che scivola attraverso le sbarre della nostra prigione d'egoismo. Egli arriva ad aprire la serratura. Egli libera. E Dio si cela nel bambino.

I poveri ci evangelizzano. È per questo che sono i tesori della Chiesa (J. VANIER, *La comunità, luogo del perdono e della festa*, Milano 1991, 115s.).

MARTEDÌ I SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: Isaia 55,10s.

Così dice il Signore: ¹⁰«Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, ¹¹così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

La mia parola opera ciò che desidero. Dio realizza i suoi piani anche quando tutte le prospettive umane sono contrarie. Così doveva pensare il popolo d'Israele, al quale Dio, per mezzo del profeta Isaia, aveva promesso il ritorno in patria. Ciò che è profetizzato trova in Cristo il suo compimento. Egli è la Parola onnipotente fatta carne, mandata dal Padre che è nei cieli perché la nostra terra dia il suo frutto. Egli è il Verbo eterno, venuto sulla terra, morto in croce e risorto, per riaprire a noi, figli ribelli, la via insperata del ritorno alla dimora di Dio, suo e nostro Padre.

Vangelo: Matteo 6,7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁷«Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. ⁸Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. ⁹Voi dunque pregate così: "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; ¹⁰venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. ¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano, ¹²e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, ¹³e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male".

¹⁴Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ¹⁵ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Voi pregate così: "Padre nostro...". la prima parola ("padre", "papà"), che doveva sgorgare dal profondo del cuore di Gesù, dà il tono della confidenza alla nostra preghiera. Ogni volta che ci rivolgiamo a Dio dobbiamo ricordare che è il Padre che ci ama ed è felice di esaudirci. In ogni preghiera, condizione prima e fondamentale è la fiducia filiale.

MEDITATIO

Pregare è oggi, per molti cristiani, una difficile impresa. C'è chi la elude dicendo che non

serve o che «lavorare è pregare»; chi l'accantona scusandosi di non trovare il tempo e chi riconosce la difficoltà come reale, ma evita di affrontarla perché non sa che cosa dire. Non mancano neppure, fra i più devoti, coloro che «sprecano parole come i pagani», perché si accaniscono a domandare cose buone solo in apparenza. Per tutti, Gesù sposta il centro del problema: non si tratta di pregare per soddisfare determinati bisogni, ma di scoprire che Dio è Padre e chiama alla comunione d'amore con lui e, in lui, con tutti gli uomini. Pregare allora non è più questione di cose da dire, bensì di amore, che si esprime nelle parole, ma anche nel silenzio, e progressivamente avvolge tutta la vita rendendola un'unica, incessante preghiera.

ORATIO

Volgi il tuo sguardo,
Padre misericordioso,
a questa tua famiglia, e fa' che
superando ogni forma di egoismo
risplenda ai tuoi occhi
per il desiderio di te.

CONTEMPLATIO

Economizza il tuo tempo, i tuoi mezzi, ma trova sempre un momento solo per Dio. Sul contatto con il mondo, bisogna che predomini la forza interiore dell'anima unita a Dio.
(GIULIANO EYMARD)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Ho cercato il Signore e mi ha risposto» (Sal 33).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

«Ma liberaci dal male...». Il mondo giace nel male e il male non è soltanto caos, assenza di essere: testimonia un'intelligenza perversa che, a forza di orrori sistematicamente assurdi, vuoi farei dubitare di Dio e della sua bontà. Si tratta in realtà non della semplice 'privazione del bene', bensì del Maligno, il Malvagio, non la materia, né il corpo, ma la più sublime intelligenza rinchiusa nella propria luce... Bisogna affermare che Dio non ha creato il male e che non lo ha nemmeno permesso. «Il volto di Dio gronda sangue nell'ombra», diceva Léon Bloy. Il male, Dio lo riceve in pieno volto, come Gesù ricevette degli schiaffi quando aveva gli occhi bendati. Il grido di Giobbe non cessa di risuonare e Rachele piange i suoi figli. Ma la risposta a Giobbe è stata e rimane data: è la croce. È Dio crocifisso su tutto il male del mondo, ma capace di far scoppiare nelle tenebre una immensa forza di risurrezione. Pasqua è la

trasfigurazione nell'abisso.

E «*libera dal male*» noi che abbiamo vergogna di essere cristiani o che, al contrario, facciamo del cristianesimo, della nostra confessione, la bandiera della superiorità e del disprezzo. E «*libera dal male*» noi che parliamo di deificazione e siamo troppo spesso così poco umani. E «*libera dal male*» noi che facciamo così in fretta a parlare d'amore e non sappiamo nemmeno rispettarci reciprocamente. E «*libera dal male*» me, uomo di angoscia e di tormento, così spesso diviso, così poco sicuro di esistere, uomo che osa parlare - assieme alla Chiesa: è la mia unica scusa - del Regno e della sua gioia (O. CLÉMENT, *Il Padre nostro*, in O. CLÉMENT - B. STANDAERT, *Pregare il Padre nostro*, Magnano 1988, 116-119, *passim*).

MERCOLEDÌ I SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Giona 3,1-10*

In quel tempo, ¹fu rivolta a Giona questa parola del Signore: ²«Alzati, va' a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò». ³Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. ⁴Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

⁵I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. ⁶Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla Cenere.

⁷Per ordine del re e dei suoi grandi, fu poi proclamato in Ninive questo decreto: «Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. ⁸Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. ⁹Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?».

¹⁰Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Il libro di Giona è una sorta di lunga parabola il cui messaggio centrale è l'universalità della salvezza: la misericordia di Dio non si limita al solo popolo eletto, ma abbraccia tutti gli uomini. Per la seconda volta, il profeta viene mandato dal Signore nella capitale del regno assiro, Ninive, proverbiale per vastità, al fine di annunziare la distruzione della città a causa della malvagità dei suoi abitanti. Alla prima chiamata Giona aveva risposto con la fuga: come può un piccolo uomo inerme profetizzare la rovina della 'superpotenza' nemica sul suo stesso territorio? Ridotto all'obbedienza dalle peripezie vissute, ora inizia a compiere la missione affidatagli.

Molto importanti sono i vv. 9s.: il cambiamento di vita è sostenuto dalla speranza che i decreti di Dio non siano irrevocabili, ma al pentimento sincero dell'uomo possa seguire il 'pentimento' di Dio e il castigo minacciato mutarsi in perdono. Un popolo pagano dimostra così di conoscere il vero volto del Dio di Israele, un Dio, lento all'ira e ricco di misericordia, un Dio che «non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (Ez 33, 11).

Vangelo: *Luca 11,29-32*

In quel tempo, ²⁹mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una

generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona.
³⁰*poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.*

³¹*La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.*

³²*Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui.*

Il Figlio dell'uomo «*per questa generazione*» è un richiamo vivente alla conversione, come lo fu Giona per i niniviti, e, come lui, non sceglie mezzi spettacolari per affermarsi, ma offre semplicemente la parola e la misericordia di Dio. Il ricordo degli abitanti di Ninive e della regina di Saba sottolinea l'universalità della chiamata alla salvezza. Eppure, mentre alcuni popoli pagani hanno saputo riconoscere come «*inviati*» di Dio uomini che li richiamavano a conversione e nell'ascolto della loro voce hanno trovato la via di una radicale conversione, la «*generazione malvagia*» in cui Gesù compie storicamente il suo ministero è cieca e dura di cuore. Saranno perciò gli stessi niniviti e la regina di Saba a condannarla nel giorno del giudizio (vv. 31s.), perché, accecata dall'orgoglio, non ha riconosciuto, sotto le umili sembianze umane di Gesù, il Cristo.

MEDITATIO

In questo tempo liturgico risuona incessantemente l'invito alla conversione. Come lo accogliamo? Può rimanere una parola detta al vento o trovare in noi un cuore aperto che, ferito e illuminato dalla Parola, riconosce il proprio compromesso con il peccato e decide un cammino di ritorno a Dio. Gesù stesso è il «*grande segno*» dell'amore divino che non teme di assumere su di sé il peccato per fare grazia al peccatore. Segno dal cielo è un Dio dalle mani inchiodate sulla croce, rese impotenti per la nostra libertà. Guardare a lui è l'inizio della conversione.

ORATIO

Guarda, Signore,
il popolo a te consacrato,
e fa' che mortificando il corpo con l'astineza
si rinnovi nello spirito con il frutto delle buone opere.

CONTEMPLATIO

Con l'Eucaristia Cristo si fa presente a chi soffre, condividendone il dolore; si offre per noi e con noi, come era sulla croce: trasforma la sofferenza in offerta amorosa e goiosa.

(AURELIO SORRENTINO)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Crea in me, o Dio, un cuore puro» (Sal 50).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Crederne in Gesù è ascoltare la sua parola che ci rivela il suo amore infinito per noi peccatori. Essere credenti significa essere sicuri che l'amore esiste e che ha il volto della misericordia. Crederne in Gesù vuoi dire aderire al suo amore assolutamente gratuito verso i poveri che noi siamo. Seguire Gesù è consegnarsi interamente alla sua misericordia e confidare unicamente nella sua misericordia, Amare Gesù è semplice, Per giungere a questo dobbiamo innanzitutto credere che egli ci ama in verità, così come siamo oggi. In quest'atto di fede ci è possibile far sgorgare la lode dal nostro cuore e così riposarci in questo amore infinito. La lode, al pari dell'azione di grazie e dell'adorazione, apre il nostro cuore al dono che Dio ci fa del suo amore misericordioso,

Quando trova in noi il suo spazio e la sua libertà, l'amore divino non resta inattivo. Per accogliere la misericordia di Dio, però, noi dobbiamo usare misericordia ai nostri fratelli. Attraverso la dolcezza del suo cuore compassionevole, Gesù ci dà un cuore di misericordia. Nulla è più concreto, nulla più pratico dell'amore vero. Vivere dell'amore di Gesù ci mette al servizio dei nostri fratelli più vicini e ci piega all'umiltà e alla mitezza. Nulla è così esigente come lo stare alla sequela di Gesù su questa via dell'amore, che è la via della croce. Non è tuttavia un carico troppo pesante per noi: basta che non ce lo teniamo solo per noi ma lasciamo che sia Gesù a portarlo in noi. Per scoprire almeno un po' la misericordia infinita, che è l'unico segreto del cuore di Gesù, c'è un luogo di predilezione in cui dimorare: davanti alla croce di Gesù, ai suoi piedi (J.-P. VAN SCHOOTE, *Il sacramento della penitenza*, in J.-P. VAN SCHOOTE - J.-C. SAGNE, *Miseria e misericordia*, Magnano 1992, 46s.).

GIOVEDÌ I SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: Ester 4,17k-17n.17r-17t

In quei giorni, ^{17k}la regina Ester, presa da un'angoscia mortale per il pericolo che incombeva su di lei e sul suo popolo, cercò rifugio presso il Signore.

Ella si mise a supplicare Dio, dicendo: ^{17l}«Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso se non te, perché un grande pericolo mi sovrasta.

^{17m}Fin dalla mia infanzia, mio padre mi raccontava che tu, Signore, hai scelto Israele fra tutte le nazioni e i nostri padri fra tutti i loro antenati per farne la tua perenne eredità, e hai fatto loro secondo quanto avevi promesso. ¹⁷ⁿOra noi abbiamo peccato contro di te; per questo ci hai consegnati nelle mani dei nostri nemici, per aver noi dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!

^{17r}Ricordati di noi, Signore; manifestati nel giorno della nostra afflizione e a me infondi coraggio, Signore che sei al di sopra di tutti gli dèi e domini ogni autorità. ^{17s}Metti sulla mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone [il re Assuero] e volgi il suo cuore all'odio contro colui che ci combatte, allo sterminio di lui e dei suoi complici.

^{17t}Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore che tutto conosci!».

Ester, una giovane ebrea sposa del re persiano, viene a conoscenza che, per intrighi di palazzo, è stato decretato lo sterminio di tutti gli ebrei deportati nel regno di Persia. La regina decide allora di esporsi al pericolo e di affrontare lo sposo per intercedere in favore del suo popolo. Prima di presentarsi al suo cospetto, nell'angoscia supplica il Signore, accompagnando la preghiera con la penitenza.

Ben salda nella sua fede, la regina riconosce che il vero Re è Dio e professa che egli è l'Unico: da lui solo può venire la salvezza. Invocando il suo aiuto presenta la propria solitudine. L'inaccessibile trascendenza di Dio parrebbe rendere ancora più grande il contrasto con la piccolezza e l'impotenza di una donna. La realtà, invece, è diversa: il Solo è l'unico soccorso di colei che è sola. Per la grazia di un tempo e il pentimento del presente, la regina osa chiedere al Signore, che tutto conosce, salvezza per la sua gente e per sé coraggio, sapienza e soccorso in modo da poter adempiere efficacemente il compito d'intercessione.

Vangelo: Matteo 7,7-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁷«Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; ⁸perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. ⁹Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? ¹⁰O se gli chiede un pesce, darà una serpe? ¹¹Se voi

dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

¹²Tutto quanto volete che gli uomini facciano voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

Dio stesso dà a chi chiede e apre a chi bussava: infatti i verbi qui usati - «sarà dato», «sarà aperto» - hanno la forma del cosiddetto 'passivo divino'. A un figlio che domanda cibo, il padre non offrirà qualcosa che nell'aspetto è simile, ma nella sostanza è ben diverso, tanto più Dio, il solo buono al cui confronto anche il padre più premuroso è cattivo darà «cose buone» a quanti gliele chiedono.

MEDITATIO

Gesù ci insegna a pregare con fiduciosa perseveranza rivelandoci nello stesso tempo qual è il cuore di Dio e quale dev'essere il cuore dell'orante. Siamo ricondotti alla verità più semplice e più profonda: Dio è nostro Padre e ci ama d'amore eterno, senza pentimento, senza riserve. Forse non crediamo davvero a questo amore, o forse siamo così abituati a dire e sentir dire che Dio ci ama, da non prestare neppure più attenzione a questa realtà sconvolgente.

Gesù oggi ci invita a entrare in comunione viva con Dio Padre, ed è un'esperienza che ci può riplasmare interiormente: chiedete..., cercate..., bussate..., non resterete delusi. Il Padre, sorgente inesauribile di bontà, darà solo cose buone a quelli che gliele domandano. Abbiamo già talvolta veramente pregato, rivolgendoci proprio a lui, o non abbiamo piuttosto espresso i nostri desideri ad alta voce, facendoli ruotare attorno a noi stessi? E poi, erano davvero «cose buone» quelle che abbiamo chiesto?

ORATIO

Ispiraci, o Padre,
pensieri e propositi santi,
e donaci il coraggio di attuarli,
e poiché non possiamo esistere senza di te,
fa' che viviamo secondo la tua volontà.

CONTEMPLATIO

Nella stretta del dolore e dell'afflizione, nella tristezza dell'animo tribolato, il prostrarci con fede e con amore dinanzi all'Ostia Santa vuol dir essere ristorati e fortificati nel cammino, spesso difficile, della vita. Vorrei che non ci fosse chiesa alcuna in cui, nel pomeriggio verso sera, non accorresse un buon numero di persone a visitare Gesù sacramentato.

(ANDREA CARLO FERRARI)

ACTIO

Ripeti spesso. vivi oggi la Parola:
«*Dal profondo a te grido, o Signore*» (Sal 129).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Prima di sapere come pregare, è più importante sapere come 'non stancarsi mai', non scoraggiarsi mai, né deporre le armi davanti al silenzio apparente di Dio: «*Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi*» (Le 18,1).

Fatti ardito, come la vedova di fronte al giudice: va' a trovare Dio in piena notte, bussala alla porta, grida, supplica e intercedi e se la porta sembra chiusa, torna alla carica, domanda, domanda fino a diventare importuno. Egli sarà sensibile alla tua chiamata insistente, perché essa grida la tua fiducia sconfinata in lui.

Lasciati portare dalla forza della tua angoscia e dall'impeto della tua irruenza. In certi momenti lo Spirito Santo formulerà lui stesso le domande nel più intimo del tuo cuore con gemiti ineffabili. Hai mai sentito gemere un malato in preda ad una intensa sofferenza? Nessuno può rimanere insensibile a quel lamento, a meno di avere un cuore di pietra. Nella preghiera, Dio aspetta e tu metta questo accento di violenza, di veemenza e di supplica, per chinarsi su di te ed esaudire la tua domanda. In fondo, non fai che raggiungere l'amore infinito chiuso nel suo cuore, che aspetta solo la tua preghiera per prorompere in una risposta di tenerezza e di misericordia. Se tu sapessi quanto Dio è attento al tuo minimo grido, non cesseresti mai di supplicarlo per i fratelli e per te. Egli allora si alzerebbe e colmerebbe la tua attesa molto al di là della tua preghiera. Ci si può attendere tutto da chi prega senza stancarsi e ama i suoi fratelli con la medesima tenerezza di Dio (J. LAFRANCE, *Prega il Padre tuo nel segreto*, Milano 1982, 148s.).

VENERDÌ I SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Ezechiele 18,21-28*

Così dice il Signore Dio: ²¹«Se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. ²²Nessuna delle colpe commesse sarà ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticata. ²³Forse che io ho piacere della morte del malvagio - dice il Signore Dio - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?

²⁴Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità, imitando tutte le azioni abominevoli che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.

²⁵Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore. Ascolta dunque, popolo d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? ²⁶Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa. ²⁷E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso. ²⁸Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

Il Signore offre a ciascuno la possibilità di una vita nuova, indica il cammino della salvezza, che come ogni cammino, è impegnativo e richiede perseveranza. Se il «peccatore» deve operare un cambiamento radicale, anche il «giusto» deve continuamente scegliere di operare secondo la volontà di Dio, altrimenti il valore delle sue opere giuste sarà dimenticato: nessuno è 'giusto' una volta per tutte, ma si diventa 'giusti' giorno dopo giorno aderendo al Signore.

Vangelo: *Matteo 5,20-26*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁰«Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

²¹Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non uccidere" chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

²³Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

²⁵Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. ²⁶In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!».

Gesù esige dai suoi come condizione per entrare nel regno dei cieli, una giustizia 'sovrabbondante' rispetto a quella di scribi e farisei. Gesù chiede di più, perché *dona ciò che chiede*: ecco la radicale novità. Non si tratta più soltanto di osservare minuziosamente prescrizioni e divieti, ma di partire dal cuore, ove nascono le motivazioni profonde del nostro agire.

Nei vv. 25s. è sottolineata non solo la necessità, ma l'urgenza della riconciliazione in prospettiva escatologica. *L'altro* non è più il fratello, ma l'avversario, l'accusatore che possiamo incontrare nel cammino della vita: anche con lui dobbiamo cercare l'accordo, perché al termine della via ci attende il giusto Giudice, e dobbiamo essere trovati pronti al suo giudizio.

MEDITATIO

«*Chiunque si adira contro il proprio fratello...* ». Notiamo l'insistenza: *fratello!* Si uccide il fratello nel cuore con i pensieri e i sentimenti ostili o anche semplicemente con l'indifferenza. Lo si uccide poi con le parole ingiuriose e sprezzanti.

Quanto è delicato il senso della giustizia che il Signore Gesù ci ispira! Essa è purezza di cuore, santità, che si può raggiungere solo con un costante desiderio e impegno di conversione. Giustizia vera infatti è quella che Gesù ha proclamato e inaugurato sulla croce con un atto di perdono e di amore smisurato. A questo mistero di morte per amore siamo continuamente chiamati. I fratelli hanno bisogno di intravedere in noi almeno il delinearsi del volto dell'amore che perdona e fa vivere.

ORATIO

O Dio,
Padre di eterna misericordia,
fa' che si convertano a te i nostri cuori,
perché nella ricerca dell'unico bene necessario
e nelle opere di carità fraterna
siamo sempre consacrati alla tua lode.

CONTEMPLATIO

Signore, Padre santo e buono, concedimi:
un'intelligenza che ti conosca,
un cuore che ti senta,
uno spirito che ti gusti,
un ardore che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
un'anima che ti comprenda,

una vita che ti sia gradita,
una perseveranza che ti attenda.
Donami la tua presenza.
(PREGHIERA DEL IX SECOLO)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Siate santi, perché io sono santo*» (Lv 11,4).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il perdono non deve esser qualcosa di occasionale, di eccezionale, ma deve diventare saldo elemento costitutivo dell'esistenza e principio sempre Operante dell'uno nei riguardi dell'altro. Devi padroneggiare anzitutto la risposta del tuo cuore all'ingiustizia patita e renderti realmente libero. Il perdono rinuncia senz'altro alla punizione dell'altro. Con ciò il perdono, abbandonato il principio della corrispondenza di dolore a dolore, di danno a danno, di pena a colpa, entra nel regno della libertà. Si crea ordine, non più però alla rigida stregua di pesi e misure, ma in virtù di un superamento creatore. Il cuore si allarga [...].

Cristo congiunge il perdono dell'uomo al perdono di Dio, Colui che per primo e veramente perdona. Ora l'uomo è figlio di Dio. Dunque il suo perdono scaturisce dal perdono del Padre celeste. Chi perdona è simile al Padre. Facendo così, hai persuaso l'altro a capire il suo torto; creando con lui l'armonia del perdono, «*hai guadagnato il tuo fratello*». Allora torna a fiorire la fraternità. Per chi la pensa così, nessuno è più prezioso del suo vicino e il saperlo nel torto lo tormenta - come contrista Iddio il peccatore che si allontana da lui. E come Dio desidera a ogni costo di riguadagnare l'uomo perduto, così l'uomo cresciuto alla scuola di Cristo ha un solo desiderio: che l'altro, da cui ha ricevuto l'offesa, entri nella comunione della vita divina. Cristo ha rivelato il modello di questa condotta. Egli è il perdono vivente.

Egli non ha cancellato semplicemente la colpa, ma ha restaurato la vera giustizia. Ha distrutto quanto di più terribile si era accumulato, prendendo sopra di sé ciò che avrebbe dovuto gravare sul debitore [...]. Noi viviamo dell'opera redentrice di Cristo, ma non possiamo godere della redenzione senza attuarla (R. GUARDINI, *Il Signore*, Milano 1981, 369-375, *passim*).

SABATO I SETTIMANA DI QUARESIMA

LECTIO

Prima lettura: *Deuteronomio 26,16-19*

Mosè parlò al popolo, e disse: ¹⁶«Oggi il Signore tuo Dio ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme; osservale dunque, mettile in pratica, con tutto il cuore, con tutta l'anima. ¹⁷Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che Egli sarà il tuo Dio, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e obbedirai alla sua voce.

¹⁸Il Signore ti ha fatto oggi dichiarare che tu sarai per lui un popolo particolare, come egli ti ha detto, ma solo se osserverai tutti i suoi comandi; ¹⁹Egli ti metterà per gloria, rinomanza e splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatte e tu sarai un popolo consacrato al Signore tuo Dio com'egli ha promesso».

Nella sua semplicità, la pericope ha un chiaro significato didattico ed esprime l'esperienza che di Dio ha fatto Israele: Dio non è un Essere assoluto, lontano, inaccessibile; Dio è comunione, è volontà di salvezza per il popolo che si è scelto. È lui a prendere l'iniziativa dell'elezione per amore gratuito verso il popolo. È lui a donare a Israele leggi e comandi che costituiscono un cammino di vita e un modello di sapienza per la gente. Accogliere la grazia e corrispondere con l'obbedienza alla voce del Signore è la risposta di fedeltà che Dio chiede a Israele.

Vangelo: *Matteo 5,43-48*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁴³«Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico"; ⁴⁴ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, ⁴⁵perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

⁴⁶Infatti se amate quelli che vi amano, quale meritò ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Gesù chiede una carità senza restrizioni, una preghiera che abbraccia tutti, anche coloro che ci fanno soffrire. Come può chiedere tanto? La motivazione è l'amore gratuito e incondizionato che noi riceviamo da un Dio che ci è Padre e ci vuole figli a lui somiglianti nell'operare sempre per il bene e la gioia degli altri.

Tutti gli altri: questa universalità non è idealistica, ma molto concreta; propone di amare colui che non ci ama, di salutare chi ci ha tolto il saluto... Essa distingue il discepolo di Cristo dai pagani e dai peccatori, e mentre comporta un superamento dell'istinto umano, naturale e

limitato, fa tendere alla perfezione sulla misura incommensurabile di quella stessa del Padre, che è amore. La gratuità dell'amore diventa legge che regola la relazione con Dio e con gli uomini. Ecco in che cosa consiste quella 'giustizia superiore' che Gesù pone come condizione necessaria per entrare nel regno dei cieli .

MEDITATIO

Gesù ci insegna ad avere un simile amore verso tutti, ma non in modo generico, quasi una serafica benevolenza per l'umanità. Egli dice invece: «*Amate i vostri nemici, pregate per i vostri persecutori*», con una carità che va a raggiungere proprio colui che ci sta facendo del male. Questo è amare in modo perfetto, offrendo il dono più grande, il *perdono*. Così Cristo ci ha amati dalla croce, lasciandoci non solo l'esempio, ma anche la grazia necessaria per conformarci a lui. Non limitiamoci a quanto ci è connaturale, contraccambiando la benevolenza che qualcuno ci manifesta: questa è la misura naturale anche per chi non ha ancora conosciuto il volto del Padre.

A noi, però, è stato rivelato; ci è stata data una grazia sovrabbondante: non facciamo questioni di merito, non cerchiamo ricompense. L'amore stesso di Dio riversato nei nostri cuori è la più splendida, immeritata ricompensa.

ORATIO

Concedi, Signore,
alla tua Chiesa di prepararsi interiormente
alla celebrazione della Pasqua,
perché il comune impegno nella mortificazione corporale
porti a tutti noi
un vero rinnovamento dello spirito.

CONTEMPLATIO

Il mistero di Cristo si riflette nell'Eucaristia, in modo da illuminare la nostra vita e purificare i nostri cuori, per rendere i credenti manifestazione dell'eterno amore del Padre che, nel Figlio, ci ha liberati dalla miseria che ci divideva da Lui.

(M. L. ARIOSTO)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore*» (Sal 119).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

O eterno Dio, che tu sia benedetto. Che ogni vendetta, ogni invito al castigo e alla ricompensa cessino. I delitti hanno oltrepassato ogni misura, ogni intendimento. Ci sono troppi martiri. Ma non misurare le loro sofferenze col Reso della tua giustizia, Signore, e non lasciare l'intero carico di queste sofferenze ai carnefici per poi fargliela pagare cara. Che siano ripagati in altro modo. Dona agli esecutori, ai delatori, ai traditori e a tutti gli uomini malvagi, il coraggio, la forza spirituale degli altri, la loro umiltà, la loro dignità, la loro continua lotta interiore e la loro speranza invincibile, il sorriso capace di cancellare le lacrime, il loro amore, i loro cuori feriti che dimoreranno fermi e fiduciosi davanti alla morte stessa, sì, fino al momento della più estrema debolezza[...].

Che tutto ciò sia depositato davanti a te, Signore, per il perdono dei peccati, in riscatto per il trionfo della giustizia; che il bene sia messo in conto e non il male! Che noi restiamo nel ricordo dei nostri nemici non come loro vittime, non come un incubo, non come spettri che si attaccano ai loro passi, ma come sostegno nei loro combattimenti per distruggere il furore delle loro passioni criminali. Non chiederemo loro nulla di più. E quando tutto ciò sarà finito, donaci di vivere uomini tra gli uomini e che la pace torni sopra la nostra povera terra. Pace per gli uomini di buona volontà e per tutti gli altri (Preghiera anonima, scritta in yiddish, trovata a Auschwitz-Birkenau, cit. in B. DUCRUET, *Con la pace nel cuore*, Milano 1998, 42s.).